



Diocesi di Chioggia

7 febbraio 2016

V° tempo ordinario

PROCESSI BREVI E GRATUITI

Un altro argomento sul quale mi è stato chiesto di offrire qualche riflessione, assieme agli ultimi due, è quello della semplificazione del processo per la dichiarazione di nullità del matrimonio. Alcuni vi leggono un cedimento da parte del Papa sulla sacralità del sacramento del matrimonio, sulla sua unità e indissolubilità.

Va chiarito che non si tratta di sanzionare lo scioglimento di un vincolo ma di dichiarare che quel vincolo non c'è mai stato, per palesi difetti di forma e di contenuto. Se due giovani nel contrarre matrimonio non sono consapevoli dell'impegno che si assumono per immaturità psichica, o dichiarano di non accettare le sue caratteristiche fondamentali dell'indissolubilità e dell'apertura alla vita, il sacramento viene celebrato non solo indegnamente ma anche invalidamente.

Ora ci sono casi in cui risulta difficile risalire alle condizioni preve, per cui è necessario fare delle ricerche, produrre della documentazione, sentire dei testimoni e quindi necessitano tempi più lunghi e percorsi più articolati, condotti da avvocati e giudici. Ma ci sono altri casi in cui gli elementi sono evidenti e facilmente reperibili, per cui non ha senso tenere gli interessati in una situazione di incertezza e di attesa che aggrava inutilmente situazioni umane e spirituali. Il questo caso arbitro sarà il Vescovo del luogo che si avvarrà di un tribunale locale agile ed efficiente. Da non trascurare il fatto che simile prassi riduce di molto non solo i tempi ma anche le spese.

Il problema quindi non va posto sulla modalità con cui si giunge alla dichiarazione di nullità, quanto piuttosto sulla modalità con cui si accompagnano i giovani a questa scelta di vita. È a questo livello che si è chiamati a "salvare" il matrimonio, a "garantire" una celebrazione consapevole e matura del sacramento. Gli attuali percorsi vengono proposti e seguiti in ritardo, quando ormai le decisioni sono state prese, il loro contenuto rimane a livello di informazione più che di formazione, la ripresa del cammino di fede resta occasionale e si arresta subito dopo con l'insorgere delle problematiche legate alla formazione di una famiglia, al lavoro, alla casa, al mutuo da pagare, ai figli da accudire. E di solito anche la comunità cristiana sparisce, ritenendo erroneamente di avere svolto compiutamente il suo ruolo.

Sono due allora i fronti su cui agire. Il primo è quello di giungere a dare serenità a coniugi che, consapevoli dell'errore commesso e in grado di dimostrarne la consistenza giuridica, desiderano ricominciare in una nuova più matura e consapevole unione. Il secondo è quello di avviare un accompagnamento più strutturato e continuativo dello sviluppo di questa stupenda impegnativa vocazione. Un accompagnamento che inizi il più presto possibile, anche negli anni dell'adolescenza, e si protragga poi per tutto il cammino di coppia e di famiglia, dall'accoglienza dei figli alla loro iniziazione cristiana, dall'impegno educativo alle altre dimensioni della vita adulta, interpretata alla luce e con la forza che vengono dalla logica evangelica.

fz

BACHECA

Lunedì 8 febbraio 2016

11-12.45 in Seminario

Direttori uffici pastorali e di curia

Mercoledì 10 febbraio 2016

18 in Cattedrale

Celebrazione delle Ceneri

Giovedì 11 febbraio 2016

ore 15 in Cattedrale

Giubileo dei malati e dei disabili

nella vita



La misericordia del Papa

In dicembre Papa Francesco ha aperto l'Anno Santo della Misericordia, a Roma come in tutte le Diocesi. Ma che cosa intendiamo come misericordia? Stare vicino a chi ha bisogno, il dono della gratuità che contesta che tutto sia mercantile, solo l'amore riempie i cuori, unica via per la Chiesa che anziché parlare di principi parla oggi di amore. Misericordia, sentimento materno ci ricorda Papa Francesco: anziché farci servire, servire, sull'esempio di Madre Teresa. Una della frasi più belle è sicuramente il titolo dell'ultimo libro di Andrea Tornielli: "Il nome di Dio è misericordia" presentato anche da Roberto Benigni pochi giorni fa. Questi sono segni preziosi di speranza nella complessità di questa società in cui viviamo. Papa Francesco ci ricorda: "La Chiesa non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio. Perché ciò accada, è necessario uscire. Uscire dalla chiesa e dalla parrocchie, uscire e andare a cercare le persone là dove vivono, dove soffrono, dove sperano". Il libro uscito in contemporanea in 85 paesi è andato a ruba. Vorrei sottolinearne alcuni brani dalla presentazione: "Con parole semplici e dirette Papa Francesco si rivolge a ogni uomo e donna del pianeta instaurando un dialogo intimo e personale. Al centro c'è il tema che più gli sta a cuore, la misericordia, da sempre fulcro della sua testimonianza e ora del suo pontificato. In ogni parola vibra il desiderio di raggiungere tutte quelle anime dentro e fuori la Chiesa che cercano un senso alla vita, una strada di pace e di riconciliazione, una cura alle ferite fisiche e spirituali. In primo luogo quell'umanità inquieta e dolente che chiede di essere accolta e non respinta: i poveri e gli emarginati, i carcerati e le prostitute, ma anche i disorientati e i lontani dalla fede, gli omosessuali e i divorziati...". E ancora: "Nella schiettezza del dialogo, Papa Francesco non si sottrae neppure dall'affrontare il nodo del rapporto fra misericordia, giustizia, corruzione...". E a quei cristiani che si annoverano nelle schiere dei giusti, rammenta: "Anche il Papa è un uomo che ha bisogno della misericordia di Dio". E' da leggere assolutamente.

Adamo Neri, dirigente Confindustria Carpi, dal settimanale VOCE

lo seguirono



Is 6,1-2a.3-8 “Chi manderò e chi andrà per noi?”

Dopo Geremia oggi è la volta del profeta Isaia. Con il racconto della sua chiamata ogni profeta assicura chi ascolta o legge quella parola che ha origine da Colui che lo ha chiamato e mandato ad essere profeta. Egli è solo strumento perché le parole di Dio arrivino agli uomini. Un giorno Isaia stava partecipando alla liturgia nel Tempio di Gerusalemme. Improvvisamente egli percepì di trovarsi alla presenza di Dio che gli si manifestava e gli parlava da sopra il grande arco del tempio su cui poggiavano le statue dei “serafini”, figure alate in preghiera che acclamavano: “Santo, santo, santo è il Signore”. Gli parve allora di essere davanti al trono di Dio, avvolto da una nube di incenso che riempiva tutto il tempio. Quella nube era come la manifestazione (la gloria) di Dio in mezzo al suo popolo. Ci fu poi una voce fortissima che faceva tremare gli stipiti delle porte: era la potente voce di Dio che gridava con forza. Il sentirsi davanti al Dio Santo suscitò in Isaia un profondo senso di indegnità e paura: “Ahimè, sono perduto... sono uomo dalle labbra impure... io abito in mezzo ad un popolo dalle labbra impure; eppure i miei occhi hanno visto il Signore”. Con l’espressione ‘labbra impure’ il profeta vuole dire che egli è peccatore e membro di un popolo di peccatori, e quindi non degno di stare alla presenza di Dio. Ma il Signore interviene con un gesto che annuncia perdono e purificazione: uno dei ‘Serafini’ (angeli di Dio) con un carbone ardente preso dall’altare (simbolo di Dio) tocca le labbra di Isaia: “...è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espunto”. Ora il profeta può stare alla presenza di Dio e udire chiaramente la richiesta di Dio: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. Ed ecco la risposta generosa di Isaia: “Eccomi, manda me!”. Ecco come è diventato profeta! Ecco perché ora annuncia e scrive quelle parole.

Salmo 137 “Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria”

“Ti rendo grazie con tutto il cuore... mi prostro verso il tuo tempio santo”. La preghiera di lode parte dal cuore, si esprime la bocca e coinvolge tutto il corpo: inchinarsi verso il tempio, simbolo della presenza di Dio, esprime l’atto di adorazione a Dio stesso. Come il ‘Tempio’, anche il “Nome” rimanda al mistero indicibile di Dio e della sua presenza. “Fedeltà e amore” di Dio assicurano l’amorevole tenacia di Dio, la cui costantemente divina misericordia è garante del patto d’amore. “Hai reso la tua promessa più grande del tuo nome”: la salvezza di Dio supera l’attesa stessa del popolo, che per questo canta “le vie del Signore”, cioè il suo disegno di salvezza e “la Gloria del Signore” cioè la manifestazione nella storia del popolo. Siamo invitati dal Salmo ad acclamare: “la tua destra mi salva...il tuo amore è per sempre”. Se impariamo a riconoscere l’azione di Dio nella nostra vita e nella nostra storia allora anche noi renderemo grazie al Signore con verità!

1Cor 1-11 “Vi ho trasmesso quello che anch’io ho ricevuto”

San Paolo, giunto a Corinto nel 50 dopo Cristo, cioè vent’anni dopo la morte di Gesù, avvenuta nel 30, afferma di annunciare il ‘vangelo’ appreso dagli apostoli ad Antiochia, verso il 40, all’indomani della sua ‘conversione’ avvenuta verso il 36/37. Assicura quindi che racconta cose accadute poco tempo prima e i cui testimoni sono ancora vivi. Sono i fatti che riguardano principalmente la morte e la risurrezione di Gesù. E’ il “vangelo” al quale bisogna restare fedeli “dal quale anche ricevete la salvezza”. Ecco i cinque elementi essenziali di quel vangelo. Primo: “Cristo morì per i nostri peccati”. La morte di Gesù è il ‘sacrificio’ grazie al quale l’umanità è liberata dal peccato e riconciliata con Dio. Secondo: “secondo le Scritture”. Nella morte di Cristo si sono adempiute le Scritture, ad esempio quelle del profeta Isaia 52,13-53,12. Terzo: “fu sepolto”. La sepoltura è il segno certo della realtà della morte di Gesù. Quarto: “E’ risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture”. Se reale è stata la morte, reale è stata pure la sua risurrezione, preannunciata nelle Scritture (vedi Is 53,11; Os 6,2; Sl 16,8-11). Quinto: “apparve a Cefa, quindi ai Dodici. In seguito a più di cinquecento fratelli, la maggior parte ancora viventi... Inoltre apparve a Giacomo, quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me...”. La risurrezione, oltre che essere preannunciata dalle Scritture e da Gesù stesso, è solidamente confermata dalla serie dei testimoni autorevoli e ancora viventi che lo hanno incontrato vivo dopo la sua morte. Lo stesso san Paolo, che era ben lungi dal nutrire simpatie per la nuova comunità (“ho perseguitato la Chiesa di Dio”), l’ha incontrato proprio sulla via di Damasco. Quell’incontro ha fatto di lui un “apostolo” di Cristo, testimone della sua risurrezione. Ecco la solidità della Tradizione su cui poggia la fede dei credenti.

Lc 5, 1-11 “Non temere... sarai pescatore di uomini”

Gesù è in riva al lago stretto dalla folla che desidera ascoltare la Parola di Dio. Ci sono lì due barche. Gesù sceglie quella di Simone (l’altra è di Giacomo e di Giovanni “soci di Simone”) e da essa “ammaestra le folle”. Simone dunque ferma il suo lavoro e si mette in ascolto di Gesù. Alla fine Gesù invita Simone a portarsi nelle acque profonde “per la pesca”. “Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”. E’ la notte il tempo buono per la pesca e non hanno preso nulla! Ora stanchi per la fatica e nel momento meno adatto, cosa possono prendere? Pietro vive il conflitto tra la sua esperienza di esperto pescatore e l’ordine datogli da Gesù. “Sulla tua parola, getterò le reti”: Gesù ha parlato e per lui la parola di Gesù è più importante della sua esperienza. Ecco il risultato: “Presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano...”. L’eccezionalità dell’evento provoca in Pietro stupore e spavento insieme, come nel racconto di Isaia: “Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Con il gesto di inginocchiarsi davanti a Lui e invocarlo “Signore”, Pietro riconosce in Gesù la presenza della potenza e della santità di Dio. La risposta di Gesù è “Non temere”: il senso che Pietro ha di Dio lo porta ad avere timore, ma egli è invece invitato da Gesù a riconoscere in Lui la presenza di Dio che salvifica e misericordiosa. Infine la chiamata: “Sarai pescatore di uomini”. L’accento è posto sia sulla trasformazione che Gesù (sarai) e sulla nuova azione di Pietro (da pescatore di pesci a pescatore di uomini. Comincia così la nuova avventura di Pietro e dei suoi amici: “Tirate a terra le barche, lasciarono tutto e lo seguirono”.

+ **Adriano Tessarollo**